

Marzia, una vita fra prevenzione e solidarietà Con la voglia di migliorarsi e l'emozione di restituire sorrisi

“Una maggiore sensibilità umana e il superamento di certe paure nei confronti dell'altro.” Un concetto semplice, come lo sono del resto tutte le grandi verità, quello attraverso il quale Marzia Dolfi auspica e suggerisce una riflessione incontrovertibile. Un invito a “darsi”, da un punto di vista propositivo e solidaristico, che a suo dire renderebbe tutti più nobili senza grande sforzo, se non quello

di concepire un mondo migliore. In un certo qual modo lo stesso identico approccio entusiasta tenuto in azienda in quasi 30 anni di servizio, accogliendo strada facendo le numerose trasformazioni che si sono susseguite.

Una vita equamente divisa fra i processi evolutivi dell'azienda sanitaria e della società in genere, oltre ad un progetto ambizioso

teso a “restituire sorrisi” a coloro che sono stati privati di questo diritto; Si potrebbe riassumere così il leitmotiv umanista di questa carriera lavorativa ed esistenziale. Uno stile all'insegna dei valori veri quindi, quello di Marzia, portato avanti con costante professionalità e perseveranza attraverso un'unica “ricetta”: la volontà di continuare a migliorarsi, costantemente.



Qual è il suo ruolo in azienda e come si è svolto il suo percorso professionale?

Attualmente sono responsabile della segreteria amministrativa di Pistoia per la struttura

servizi amministrativi che fornisce il personale al Dipartimento della prevenzione. E' un ruolo che svolgo dal 2006 come posizione organizzativa. Quando sono



Marzia Dolfi nel suo ufficio di Villa Ankuri

entrata, come assistente amministrativo, lavoravo al controllo di gestione del sistema informativo della Valdinievole. Successivamente ho “vissuto” la Usl 7 a gestione sperimentale e la Usl 3 di Pistoia sempre nel sistema informativo. Dal 2000 sono al Dipartimento della prevenzione. Quando sono arrivata,

19 anni fa, era l'anno della costituzione dello Sportello Unico per la prevenzione Valdinievole-Pistoia e si stava avviando il modello polifunzionale di “front-office”. L'azienda è molto cambiata durante questi anni, anche attraverso la nascita della Asl Toscana centro. Qual è la sua impressione?

La “materia” è molto complessa. Lo dico come premessa perché secondo me il delicatissimo cambiamento di assetti che è avvenuto, ha prodotto anche dei “costi”, in termini di accettazione. Da un punto di vista economico, invece, credo sia stato positivo. La pubblica amministrazione doveva cercare di dare continuità all'offerta di servizi qualitativamente e quantitativamente necessari ma cercando di ridurre le spese di gestione. Probabilmente però questo accorpamento che da quel punto di vista ritengo abbia avuto un effetto positivo, non è stato ancora interamente recepito dai cittadini, forse a causa di una territorialità che, per certi versi, resiste nella sua diversificazione operativa. Dal punto di vista del lavoratore, invece, è stato necessario mettere a confronto quattro esperienze e quattro modi di lavorare diversi. Inutile nascondere che anch'io, specialmente nell'iniziale fase transitoria, ho vissuto il cambiamento con fatica.

Durante la sua esperienza professionale si ricorda di aver avuto una soddisfazione in particolare?

Sono soddisfatta in generale del mio lavoro. Non posso dire che il mio ruolo mi abbia mai dato delle delusioni e sono grata all'Azienda.

Se nel suo settore di competenze potesse cambiare qualcosa con un colpo di bacchetta magica lo farebbe? E cosa? Nel settore che sto seguendo sarebbero necessari più partecipazione e coinvolgimento degli operatori. Anche noi coordinatori dovremmo mettere più impegno in quello “stare insieme” che tanto giova al senso di squadra. E' che spesso non riusciamo a ottimizzare le tempistiche. Credo dipenda molto dal fatto che spesso siamo costretti ad affrontare orari e problematiche oggettivamente perfettibili.



C'è un'attività molto particolare a lato dei suoi impegni lavorativi... qual è e come nasce?

Presto volontariato in un'associazione di solidarietà internazionale che si occupa di sostegno verso

il popolo Saharawi, in particolare verso i bambini. L'associazione concede ospitalità estiva in provincia di Pistoia a gruppi di bambini che provengono dal deserto dei campi profughi saharawi, in Algeria. I piccoli vengono ospitati per due mesi, periodo durante il quale l'associazione cerca di regalare loro un conforto sociale e sanitario. Questa associazione si occupa anche di adozioni a distanza e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sulla causa del Sahara occidentale.

La sua professione le ha sempre permesso di conciliare i tempi lavorativi con questo impegno?

Sì, sempre senza alcuna difficoltà.

Le è mai capitato di coinvolgere qualche collega in questa esperienza?

Sì, ci sono dei colleghi che hanno partecipato alle attività dell'associazione.

Cosa le è rimasto di più di questa attività?

Sono molte le esperienze indimenticabili. Mi ha segnato più di tutte quella di una bambina di due anni venuta in Italia perché nata con una labio palatoschisi, il cosiddetto “labbro leporino”. La bambina è tornata ad avere una vita grazie alla sanità toscana dopo essere stata sottoposta a più interventi.

A questa bambina cui è stato ricostruito il naso e il labbro abbiamo “ricostruito” il sorriso. Credo che questa sia stata l'esperienza più significativa, anche perché poi l'ho avuta in affidamento fino all'età di 17 anni. Per anni ha fatto su e giù dai campi profughi per le visite di controllo, poi è rimasta in Italia per otto anni per approntare le numerose sedute di ricostruzione plastica e dell'arcata dentaria. Un percorso lungo, alla fine del quale ha deciso di tornare a casa. Mi resta la grande felicità di aver aiutato questa piccola donna e di averla lasciata libera di decidere della sua vita. Molti venendo qua decidono di restare, lei ha preferito tornare in Africa. Non credo che stesse male qui è che davvero voleva tornare dalla sua famiglia!

Se c'è una correlazione fra la sua attività extraprofessionale e la sua professione, come ritiene che quest'ultima ne sia influenzata positivamente?

Ho iniziato giovanissima a fare attività politica, un impegno che mi ha portato a fare diverse esperienze e anche a lavorare in modi forse inaspettati per quelli che erano i miei sogni di allora. Dopo il diploma ho lavorato all'Arci della Valdinievole, per poi approdare alla carica di amministratore di Massa e Cozzile per 15 anni. Nel 1993 raccogliemmo l'appello del popolo Saharawi che già allora stava lottando per l'indipendenza dal Marocco; da amministratore interessato mi sono avvicinata a questa causa di solidarietà. Da lì è nato l'aiuto umanitario che poi ho continuato anche una volta



Nel Campo Profughi Saharawi - Algeria

entrata alla Usl. Ho sempre vissuto sia la mia attività lavorativa che quella da amministratore come attività eticamente e civicamente importanti. Sempre con un solo desiderio: essere professionale.

Potendo, cosa chiederebbe al “genio della lampada”?

Una maggiore sensibilità umana e il superamento di certe paure nei confronti dell'altro. Vorrei più partecipazione rispetto anche a impegni di tipo umanitario e solidaristico perché credo che facciano bene soprattutto a noi stessi, ancor più che agli altri.

